

LA SINISTRA, I DUELLI, IL COLLE

Il partito del risentimento

di **Antonio Polito**

Il Gran Maestro, il vero Obi-Wan Kenobi del Partito del Risentimento è naturalmente Massimo D'Alema. La sua ultima uscita è un piccolo capolavoro del genere.

continua a pagina 13

IL CASO POLITICA E RIPICCHE



Avversari

L'allora premier Matteo Renzi, 46 anni, assieme a Massimo D'Alema, 72, in una foto del 2014, quando l'ex leader dei Ds (di fede giallorossa) consegnò ironicamente una maglia della Roma all'allora segretario del Pd, tifoso della Fiorentina. È uno dei rari momenti in cui i due sono sorridenti davanti ai fotografi (Lapresse)

La parola

ARTICOLO UNO

È il partito di sinistra fondato il 25 febbraio 2017 da esponenti del Pd che vararono la scissione dal partito di Renzi. Tra i fautori c'era l'ex leader dei Ds D'Alema, che nei giorni scorsi aveva annunciato la volontà di sciogliere il partito nel Pd «perché guarito dalla malattia» (renziana). Parole che hanno innescato una bufera politica



D'Alema e gli altri leader del partito dei rancori sulla strada per il Colle

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Per poter rientrare nel Pd chiarisce subito che ha fatto bene ad uscirne. E non maltratta solo Renzi e i renziani, definiti una «malattia», seguendo uno stile che applica le categorie della psichiatria alla lotta politica e che risale ai bolscevichi. Ma aggiunge anche che la malattia si è curata da sola, così da mettere in chiaro che non solo i renziani erano una tabe, ma anche gli anti-renziani rimasti nel Pd erano dei fessi. Tra costoro, ovviamente, include l'attuale segretario del Pd. L'unico che aveva capito tutto era lui. Si deve dunque solo a un destino cinico e baro se il successo elettorale del suo partitino è tale da consigliare di riscioglierlo nel Pd. Un trionfo del risentimento capace perfino di suturare per un istante quello storico tra Letta e Renzi, che si odiano sì fraternamente, ma non quanto tutti e due odiano D'Alema.

Intendiamoci: il risentimento non è mai stato qualcosa di estraneo alla politica. Ne è anzi una componente fondamentale. Nella patria della democrazia, gli Stati Uniti, è anzi diventato l'anima di una guerra vigile strisciante chiamata «polarizzazione». Ma forse è per questo che fu-

rono inventati i partiti di massa, proprio per metabolizzare il desiderio di rivalsa che inevitabilmente avvelena le personalità in conflitto. E niente come la storia delle grandi battaglie per il Quirinale sta lì a dimostrare che invece, in quella arena, devi proprio «secolarizzare» gli odii del passato e sublimarti in un'altra dimensione, che è per l'appunto politica.

Per esempio: non dev'essere stata cosa da poco per Craxi, alfiere del partito della trattativa durante il caso Moro, eleggere nel 1985 come presidente Francesco Cossiga, che invece della linea della fermezza era stato l'inflessibile esecutore dalla postazione di ministro dell'Interno. E così il Psi votò per l'uomo il cui nome la sinistra parlamentare scriveva sui muri con la K e le SS. E il Pci votò per l'ex premier che aveva aperto la porta di Comiso agli euro-missili americani, puntati contro l'Urss. Perché sia Craxi sia Natta capirono che era il male minore. Risultato: 752 voti al primo scrutinio, su 977.

Né deve essere stato facile, qualche anno prima, nel 1964, per Pietro Nenni, candidato delle sinistre lanciato in testa alla gara dalla faida democristiana, mettersi da parte a un certo punto e chiedere sia al suo partito che ai comunisti di votare per Giuseppe Saragat, fratello-coltello della scis-

sione socialista, l'uomo che se n'era andato per fondare un partito concorrente, il Psdi, e togliergli i voti. Eppure Nenni lo fece. Perché per la sinistra era meglio Saragat che Leone (il quale poi si prese la rivincita sette anni dopo).

E invece oggi che i partiti non ci sono più, o sono simulacri alquanto vuoti di quelli di un tempo, nessuno appare più in grado di «secolarizzare» il conflitto, e la politica sembra diventata un sequel di «The last duel», un insieme di piccole mischie personali che formano insieme una grande zuffa collettiva, la cui polvere copre ancora ogni previsione possibile sull'elezione del presidente della Repubblica a gennaio.

Oggi le ripicche motivano la politica, invece che il contrario. E si vede a occhio nudo che Giuseppe Conte non vuole Draghi al Quirinale perché in fin dei conti è l'uomo cui ha dovuto cedere Palazzo Chigi, e la «promozione» dell'uno farebbe risultare ancor di più la «bocciatura» dell'altro, finora non riscattata nella nuova veste di capo politico dei Cinquestelle (dove entra in scena il risentimento di Di Maio, a sua volta ex). E si vede a occhio nudo che Goffredo Bettini non l'ha ancora digerita quella fine del governo giallorosso (o rosa), e vorrebbe tanto aiutare il suo compagno di cordata di allora, anche se

aiutare Conte è davvero difficile. Però Bettini, che una storia con i partiti di un tempo ce l'ha avuta, è tra i pochi che sembra ancora capace di «politicizzare» il risentimento. E infatti per quanto lavori anche lui contro Draghi per ragioni non molto diverse da quelle di D'Alema, e cioè «non è uno di noi», «non è un politico», sarebbe anche disposto a lasciar perdere se solo Draghi facesse un atto di sottomissione e di ossequio alla politica dei partiti, ed entrasse nella compagnia da Presidente.

Il risentimento, ovviamente, alligna a sinistra molto meglio che altrove. Vi trova il suo brodo di coltura ideale, perché la sinistra è talmente carica di storia, di ideologie, di correnti, e dunque di duelli, da aver avuto il tempo di sedimentare risentimenti cosmici. Il centrodestra molto meno. In Italia, poi, il centrodestra si identifica fin dalla sua nascita con Berlusconi, si potrebbe dire che «è» Berlusconi. Dunque il risentimento non si può manifestare sotto forma di lotta politica. Potrà venir fuori solo come nuova ed estrema personalizzazione: e cioè sotto forma di un centinaio di franchi tiratori al momento del voto per il Cavaliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla battuta dell'ex premier che sferza renziani (e antirenziani) all'opposizione di Conte sull'ascesa di Draghi al Quirinale